

Doug Aitken

(Redondo Beach, California, 1968)

Nei primi anni novanta Doug Aitken inizia a servirsi delle immagini in movimento per mettere in discussione le tradizionali modalità di fruizione dell'arte. Spinto dalla consapevolezza di come l'epoca contemporanea sia sempre più plasmata dagli effetti della mediazione tecnologica e da un'attitudine alla mobilità senza precedenti, l'artista californiano si mette costantemente alla ricerca di un'esperienza estetica nuova capace di sollecitare l'attenzione e il coinvolgimento fisico dello spettatore. Nei suoi lavori con il video – che spesso sconfinano nell'installazione, nella fotografia e perfino in eventi di natura performativa – il tentativo è sempre quello di superare la visione convenzionalmente racchiusa nei limiti dello schermo cinematografico, forzando quest'ultimo attraverso il ricorso a proiezioni multicanale in esecuzione sia dentro che fuori lo spazio espositivo.

Uno sguardo attento all'influenza dei media si riconosce nelle opere degli esordi, contraddistinte dall'appropriazione e dal montaggio di film e clip televisive di provenienza diversa. Le immagini originali sono le più varie, dalle pellicole di John Wayne ai telefilm adolescenziali, fino alle dimostrazioni di delirio collettivo dei fan durante i concerti di musica rock. Progressivamente l'attenzione si sposta sul paesaggio naturale e urbano e sui segni delle contaminazioni prodotte per opera dell'uomo: è il caso di *Thaw*, 2001 che mostra lo scioglimento delle lastre di ghiaccio nell'imponenza silenziosa dell'Alaska. Negli stessi anni le installazioni di Aitken si fanno via via più complesse dal punto di vista della composizione e della tecnica e confondono intenzionalmente l'esperienza lineare del tempo, dello spazio e della narrazione. I lavori sembrano inoltre caricarsi di un forte senso di movimento sia per il contenuto dei video, che hanno spesso a che fare con l'idea del viaggio e dell'attraversamento, sia per il modo in cui l'artista condiziona la loro ricezione da parte del pubblico. L'esempio più riuscito è *Electric Earth*, una straordinaria installazione a otto canali premiata alla Biennale di Venezia del 1999 che costringeva lo spettatore a spostarsi tra stanze diverse per riuscire a ripercorrere la storia del giovane protagonista. Con il passare del tempo e in modo del tutto naturale la ricerca di Aitken si è indirizzata verso la produzione di progetti su larga scala che uniscono in forma dinamica e armonica le immagini in movimento, i suoni e le architetture. A venire coinvolte sono soprattutto le pareti esterne dei maggiori musei d'arte contemporanea, trasformate in schermi di proiezione a tutto tondo che moltiplicano i punti di vista e obbligano a compiere il giro completo dell'edificio. Intenzionato a spingersi oltre la pratica del video, Aitken si è occupato anche di curare progetti nomadi a bordo di treni e mongolfiere che prevedono l'esecuzione di performance artistiche e musicali a ogni tappa intermedia, sostenendo così un nuovo modo di fruire l'opera in spazi e circostanze non scontate.

RA